

## 1° Missione in Afghanistan

(3 novembre 2005 – 10 novembre 2005)

### Partecipanti:

**Pdg G. Carlo Vecchiati, medico odontoiatra di Torino**

**Gambino Giuseppe, medico oculista dell'Università degli Studi di Chieti**

Eccomi qua! Appena tornato dall'ennesima passeggiata in giro per il mondo per conto di So. San. Questa "gita" a Kabul è stata alquanto faticosa e, ahimè, male organizzata e per questo poco produttiva.

Neppure il tempo di arrivare e già siamo ripartiti: nessuna possibilità di contatto con la gente, di visitare gli ospedali, di rendersi conto delle reali esigenze o di prendere contatti concreti per il futuro.

Vecchiati ha compiuto la sua missione: ha consegnato gli occhiali, è stato fotografato e ripreso.

Per alcune persone sembra essere più importante di ogni altra cosa la propria immagine, il proprio IO, i propri interessi, nascondendo tale egocentrismo dietro false scuse e pretesti.

Ma poco importa: ognuno di noi ha il proprio scopo ed i propri mezzi per raggiungerlo.

L'importante è che comunque gli occhiali siano giunti a Kabul, sperando che siano realmente utilizzati.

Io, come ti dicevo poc'anzi, mi sono fatto poco più di una bella scampagnata: è impensabile poter riuscire a capire, studiare fatti e situazioni con 24 ore di tempo in un posto lontano migliaia di chilometri da noi, dalla nostra civiltà, dalla nostra tranquillità.

Partito domenica notte alle 02:00 da Pescara, giunto a Pisa alle 11, siamo decollati (a bordo di 1 C-130 dell'areonautica militare) alle 16. Siamo arrivati al primo scalo al Cairo alle 20 e ripartiti alle 21.

Arrivati al secondo scalo, Abu-Dabi, alle 2, in realtà con il fuso orario lì erano le 5 del mattino. Siamo ripartiti per Kabul alle 8 ora locale (sempre con quel maledetto C-130: ti auguro di non viaggiarci mai, fortuna che almeno Vecchiati aveva i tappi per le orecchie per entrambi), dove siamo arrivati alle 12.

Il tempo di scaricare gli occhiali e, sempre scortati a bordo di un blindato, siamo andati a consegnarli al primo ospedale. Rituali, foto, scambi di cortesie. Poi, sempre sotto scorta, siamo rientrati al campo base italiano. Lì, dopo le public relations, ci siamo alloggiati e abbiamo dormito.

L'indomani seconda rapida consegna presso una ONG (di cui ti scrivo di seguito) e via di corsa in aeroporto: per fartela breve, dopo aerei, scali e contro scali, cambi e treni, sono giunto a Pescara Giovedì alle 13, ed il tutto senza alcuna soluzione di continuità.

Non è stata la fatica del viaggio a pesarmi, ma la completa inutilità dello stesso: se qualcuno aveva bisogno di compagnia o di un reporter poteva cercarlo altrove: non vi era alcuna necessità di portare un oculista.

Detto questo considera come estinto questo mio rammarico: volevo solo che tu ne fossi a conoscenza.

L'unica cosa che sono riuscito a fare è stato prendere contatto con il responsabile di una ONG che si occupa di oftalmologia, quella di cui ti scrivevo sopra, e del quale ti invio i dati nonché ti inoltro l'e-mail che il responsabile della stessa mi ha già inviato.

Intrattieni tu i rapporti con lui (gli ho già scritto che sei tu il presidente dell'associazione e sarà con te che dovrà interfacciarsi per eventuali programmi futuri).

Tieni tuttavia presente che l'Esercito non potrà essere il vettore per il futuro: sono stati fantastici con noi, tutti, dagli ufficiali alla truppa, però stando con loro si è troppo "blindati" e non si ha alcuna possibilità di essere operativi, d'altronde loro hanno il proprio lavoro ed è impensabile che facciano da balia a chiunque di noi per un periodo più lungo di quello che è stato.

L'alternativa lì può essere la Croce Rossa o Emergency (Gino Strada): per il poco tempo non sono riuscito a contattarli ma so che li lavorano da tanto e bene.

Giuseppe Gambino